

Daniele 3 (8-30) **8** In quello stesso momento, alcuni Caldei si fecero avanti e accusarono i Giudei, **9** dicendo al re Nabucodonosor: «O re, possa tu vivere per sempre! **10** Tu hai decretato, o re, che chiunque ha udito il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti deve inchinarsi per adorare la statua d'oro. **11** Chiunque non s'inchina e non adora deve essere gettato in una fornace ardente. **12** Ora ci sono dei Giudei, ai quali tu hai affidato l'amministrazione della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abed-Nego, che non ti danno ascolto, non adorano i tuoi dèi e non s'inchinano alla statua d'oro che tu hai fatto erigere». **13** Allora Nabucodonosor, irritato e furioso, ordinò che gli portassero Sadrac, Mesac e Abed-Nego; questi furono condotti alla presenza del re. **14** Nabucodonosor disse loro: «Sadrac, Mesac, Abed-Nego, è vero che non adorate i miei dèi e non vi inchinate davanti alla statua d'oro che io ho fatto erigere? **15** Ora, appena udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti, siate pronti a inchinarvi per adorare la statua che io ho fatta; ma se non la adorerete, sarete immediatamente gettati in una fornace ardente; e quale Dio potrà liberarvi dalla mia mano?» **16** Sadrac, Mesac e Abed-Nego risposero al re: «O Nabucodonosor, noi non abbiamo bisogno di darti risposta su questo punto. **17** Ma il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci e ci libererà dal fuoco della fornace ardente e dalla tua mano, o re. **18** Anche se questo non accadesse, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai fatto erigere». **19** Allora Nabucodonosor s'infuriò e l'espressione del suo viso mutò completamente nei riguardi di Sadrac, Mesac e Abed-Nego. Egli ordinò che si arroventasse la fornace sette volte più del solito; **20** poi ordinò agli uomini più vigorosi del suo esercito di legare Sadrac, Mesac e Abed-Nego, e di gettarli nella fornace ardente. **21** Allora i tre uomini furono legati con le loro tuniche, le loro vesti, i loro mantelli e tutti i loro indumenti e furono gettati in mezzo alla fornace ardente. **22** Poiché l'ordine del re era perentorio e la fornace era arroventata, il calore uccise gli uomini che avevano gettato Sadrac, Mesac e Abed-Nego nel fuoco. **23** E questi tre uomini, Sadrac, Mesac e Abed-Nego, caddero legati in mezzo alla fornace ardente. **24** Allora il re Nabucodonosor fu spaventato e andò in gran fretta a dire ai suoi consiglieri: «Non erano tre, gli uomini che abbiamo legati e gettati in mezzo al fuoco ardente?» Quelli risposero e dissero al re: «Certo, o re!» **25** «Eppure», disse ancora il re, «io vedo quattro uomini, sciolti, che camminano in mezzo al fuoco, senza avere sofferto nessun danno; e l'aspetto del quarto è simile a quello di un figlio degli dèi. **26** Nabucodonosor si avvicinò alla bocca della fornace ardente e disse: «Sadrac, Mesac, Abed-Nego, servi del Dio altissimo, venite fuori!» E Sadrac, Mesac e Abed-Nego uscirono dal fuoco. **27** I satrapi, i prefetti, i governatori e i consiglieri del re si radunarono, osservarono quegli uomini e videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere e che neppure un capello del loro capo era stato bruciato, che le loro tuniche non erano alterate e che essi non avevano neppure odore di fuoco. **28** Nabucodonosor prese a dire: «Benedetto sia il Dio di Sadrac, di Mesac, e di Abed-Nego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i suoi servi che hanno confidato in lui, hanno trasgredito l'ordine del re, hanno esposto i loro corpi per non servire né adorare alcun altro Dio che il loro. **29** Perciò ordino quanto segue: Chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, dirà male del Dio di Sadrac, Mesac e Abed-Nego, sia fatto a pezzi e la sua casa ridotta in un letamaio; perché non c'è nessun altro dio che possa salvare in questo modo». **30** Allora il re fece prosperare Sadrac, Mesac e Abed-Nego nella provincia di Babilonia.

Sul quotidiano “La Padania” è stato affrontato un tema spinoso di questi giorni: esiste un Islam moderato che si possa distinguere da quello integralista?

La domanda non ha solo un contenuto politico ma un contenuto essenzialmente sociale specialmente dopo i diversi rapimenti che si sono registrati in Irak o dopo la strage di Beslan.

Oggi anche noi, quando camminiamo per la strada e vediamo un arabo facciamo una rapida quanto scorretta associazione arabi=islamici e tutto sommato vorremmo cercare delle rassicurazioni riguardo a questa forte presenza immigratoria con la quale dobbiamo confrontarci.

Non mi sto ora a soffermare sul fatto che il mondo islamico arabo è una minoranza di quello mondiale e che quello più integralista, ovvero quello che si concentra in Arabia Saudita e in alcune parti dell'Afganistan è una ancora più risicata minoranza.

La riflessione che voglio affrontare questa mattina in realtà prende l'occasione dall'articolo della Padania per stimolarci a riflettere su noi stessi e sugli altri, sul limite che può essere posto ad una fede e sul limite che lo Stato può imporre alle fedi.

La Padania, almeno così sembra capire dall'articolo, con la scusa di negare l'esistenza di una distinzione fra Islam integralista e moderato rivela che "si renderebbe necessaria l'epurazione" di alcuni passi coranici.

Sempre su tale articolo si legge "sicuramente il testo sacro dei musulmani meriterebbe ampie censure, se non altro per renderlo compatibile con l'ordinamento nazionale, o quanto meno emendarlo di quelle parti che

palesamente istigano alla violenza religiosa, quindi suscettibili di cadere sotto i rigori del nostro codice penale”.

Questa dichiarazione mi ha riportato alla mente due aneddoti che apparentemente possono sembrare distanti.

Uno è quello che talvolta raccontava Mario di quella donnina che di fronte alle pagine ritenute inutili o scomode della Bibbia ne aveva strappato relative pagine e alla fine era rimasta con la sola copertina in mano.

L'altro è invece una celebre frase del drammaturgo Bertold Brecht che, di fronte alle violenze che i nazisti compivano contro i non ariani diceva press'a poco così: imprigionavano gli zingari ma a me poco interessava perché non ero uno zingaro, imprigionavano gli omosessuali ma me poco interessava perché non ero omosessuale, imprigionavano gli ebrei ma io non ero ebreo e poco mi interessava, un giorno hanno imprigionato anche me e poco è interessato agli altri.

Vedete il testo di Daniele ci presenta la fede forte di questi tre giovani che non si piegano e che dichiarano con forza la loro fede, senza paura, perché sanno che il Signore è con loro e loro senza il Signore sarebbero ben poca cosa.

Oggi con affermazioni che vorrebbero fare entrare uno Stato in un ambito di fede, anche di una fede che possiamo non condividere o sulla quale possiamo avere tanti dubbi è la stessa ingerenza che Nabucodonosor voleva fare con i tre

giovani ebrei che non volevano piegare le ginocchia di fronte ad una ingerenza esterna alla loro spiritualità.

Il nostro modo di intendere la fede, e quando dico nostro lo riferisco a noi protestanti, è quello di separare gli ambiti: quello religioso da quello istituzionale dello Stato. Noi come gli ebrei che erano in Babilonia non abbiamo difficoltà a rispettare le leggi dello Stato, anzi la nostra posizione, proprio per il rispetto che pretendiamo per la nostra spiritualità e proprio per il fatto che consideriamo la religiosità un fatto vero del nostro essere e non una forma, è che lo Stato deve garantire delle libertà, delle regole che non discriminino nessuno.

Noi, di fronte a questo però pretendiamo di potere fare le nostre scelte più restrittive, ovvero di fronte ad una legge che consente in alcuni casi l'aborto di rifiutarlo, o di fronte ad una futura legge che prevederà dei limiti più laici della procreazione assistita di non accedervi.

Quello che noi pretendiamo è che lo Stato non si ingerisca nel fatto religioso, noi, come i tre giovani ebrei, rivendichiamo il diritto a piegare le nostre ginocchia di fronte a chi lo riteniamo e cioè al nostro Signore per cui non possiamo accettare le intromissioni dello Stato né nel Corano né nella Bibbia né in alcun altro testo di fede.

Tutto questo però è ben diverso dal non rispettare le regole dello Stato, quelle regole che neppure Sadrac, Mesac e Abed-Nego si azzardavano a contestare.

Ma a questo punto, come siamo fermi nel dichiarare il diritto dei tre giovani ebrei a non delegare la propria spiritualità allo Stato, o al Governo del momento, dobbiamo essere fermi nel passo successivo: la mia fede è un impegno di fronte al Signore.

Sadrac, Mesac e Abed-Nego sono entrati nella fornace, hanno agito, sono stati chiesa militante, non hanno delegato altri ad andare al proprio posto ma si sono assunti le loro responsabilità.

Oggi questo Stato, oggi questa Unione Battista, oggi questa comunità ci chiedono di non delegare ad altri la difesa della nostra identità.

La nostra fornace, seppure metaforica, è fuori da quella porta e dentro queste mura perché è fuori da quella porta e dentro queste mura che dobbiamo tenere viva la sfida dell'Evangelo perché tutti possano essere liberi di fare le scelte che ritengono ma anche perché tutti possano ricevere il conforto di una fede che è testimoniata in modo vivo dalla comunità dei credenti.

Noi dovremo cominciare a riflettere di più su quello che il Signore è per noi e su quello che ha fatto per noi, solo se saremo consapevoli che ci ha trasformato e che la sua è una presenza reale nella nostra vita saremo in grado di rendere concreta sia la nostra fede sia la nostra testimonianza e saremo in grado di fare entrare veramente noi stessi nella fornace della nostra vita quotidiana senza avere paura di nulla e di nessuno.

Testi:

Salmi 27:1. Il SIGNORE è la mia luce e la mia salvezza; di chi temerò? Il SIGNORE è il baluardo della mia vita; di chi avrò paura?

Numeri 23:19 Dio non è un uomo, da poter mentire, né un figlio d'uomo, da doversi pentire. Quando ha detto una cosa non la farà? O quando ha parlato non manterrà la parola?

Annuncio di Grazia: **Tito 3:4** Ma quando la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini sono stati manifestati, **Tito 3:5** egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo, **Tito 3:6** che egli ha sparso abbondantemente su di noi per mezzo di Cristo Gesù, nostro Salvatore, **Tito 3:7** affinché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo, in speranza, eredi della vita eterna. **Tito 3:8** Certa è quest'affermazione, e voglio che tu insista con forza su queste cose, perché quelli che hanno creduto in Dio abbiano cura di dedicarsi a opere buone. Queste cose sono buone e utili agli uomini.